

XXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Proposta di programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto Speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402) (Progr. n. 8). (Continuazione e fine della discussione generale e presentazione di o.d.g.):

SANNA NIVOLI	1149
DETTORI BRUNO	1151
FLORIS	1152
PALOMBA, Presidente della Giunta	1155
SASSU, Assessore della programmazione bilancio, credito e assetto del territorio	1157
SECCI	1160

La seduta è aperta alle ore 16 e 41.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 febbraio 1995, che è approvato.

Continuazione della discussione generale della "Proposta di programma di intervento per gli anni 1994-1998. Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto Speciale (Legge 23 giugno 1994, n. 402)" (Progr. n. 8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale della proposta di programma numero 8. E' iscritta a parlare l'onorevole Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.). Signor Presidente, siamo ormai alla fine della discussione generale sulla proposta di programma numero 8, che si rifà alla legge dello Stato numero 402. Da quanto è emerso sin qui stasera, esiste già un contenzioso sull'interpretazione della "402", perché qualcuno dice - e sicuramente questo qualcuno ha ragione - che in fondo questa legge esprime soltanto provvedimenti urgenti, e che quindi la proposta di programma in discussione, benché indirizzata a una migliore produttività nella regione Sardegna in qualche maniera rappresenta un piccolo piano di rinascita. Qualcun altro dice invece che si tratta di un vero e proprio piano, sia pure iniziale, sia pure insufficiente, volto al risanamento economico della Sardegna. In altri termini qui si tratta di prendere un po' di ossigeno perché la nostra economia, così bistrattata, possa produrre occupazione e possa prospettare per le generazioni future - perché no? - un momento più felice, meno drammatico. C'è già quindi un problema di interpretazione della legge. Malgrado ciò, a mio giudizio, e a giudizio del Gruppo che io rappresento, anche se l'interpretazione è così discussa, non c'è il rispetto dei principi della "402", c'è invece una violazione di essi. Infatti - lo ripeto molto brevemente, anche perché non voglio tediare nessuno né

prendere tutto il tempo che mi spetta per parlare di cose che i colleghi intervenuti prima di me hanno illustrato molto bene – sono stati rilevati aspetti di violazione formale che noi continuiamo a vedere presenti, malgrado il tentativo di elegante ricucitura eseguito dal presidente Selis. In altri termini, sia pure alla luce di un Regolamento oscuro, i cui articoli non ci aiutano a procedere sul piano formale in quest'Aula, qualcuno ci ha rimproverato che perdiamo tempo ricorrendo a problematiche regolamentari. Tuttavia, che l'articolo 34 sia chiaro o sia poco chiaro nulla toglie, secondo noi, al fatto che la proposta di programma numero 8 rappresenti, in un certo senso, un oggetto parziale di un provvedimento più ampio, che quindi avrebbe dovuto essere esaminata in un'altra sede. Di questo abbiamo a lungo parlato. L'onorevole Locci con la sua abituale freschezza e quasi genialità, mi permetto di dire, ha parlato di polverizzazione che secondo me rende molto bene l'idea, cioè questo programma attua una sorta di polverizzazione delle risorse finanziarie, si è addirittura superato il concetto di distribuzione a pioggia, la pioggia è diventata polvere, ma è una polverizzazione che ha purtroppo, tutti lo sappiamo, il sapore dello spreco. Se si trattasse soltanto di un peccato di prodigalità, potremmo essere anche meno rigorosi, ma purtroppo mi pare che questo spreco sia un pochino un retaggio di cultura spartitoria che purtroppo ancora aleggia nei banchi di quest'Aula, una cultura spartitoria che non capisco bene perché sia ancora così viva visto che, se mi guardo intorno e se faccio i conti, sessanta consiglieri su un totale di ottanta sono nuovi, quindi non dovrebbero assolutamente saperne nulla. Sono davvero sorpresa perché è come se si ripresentasse questo vizio genetico presente nel DNA di una vecchia cultura partitocratica, che tutti gli ottanta consiglieri condannano, non soltanto quei sessanta nuovi contro quei venti che non sono nuovissimi ma non sono neanche vecchi. Tutti noi diciamo in questa sede: vogliamo che le aberrazioni partitocratiche e spartitorie scompaiano, vogliamo lavorare tutti per il bene della Sardegna. La polverizzazione che viene fatta di questi 910 miliardi non mi pare onestamente che risponda a questa filosofia, ed è un pochino come il padre che divide il podere in tanti fazzoletti di terra che alla fine

diventano improduttivi. Ma questo padre, tutto sommato, lo sa che i tanti fazzoletti di terra in cui divide il suo podere saranno improduttivi e quindi attenzione, si assuma la responsabilità di quello che oggi sta facendo, con l'unico scopo tra l'altro di impedire che i figli, per invidia, si divorino fra di loro. In un certo senso, quindi, questa spartizione del podere in tanti piccoli pezzettini continua a mantenere viva la cultura dell'invidia: tutti devono possedere un pezzettino, tutti devono essere rappresentati un pochino. La cultura dell'invidia è una cultura vecchia, che nessuno di noi vuole che emerga da quest'Aula; noi dobbiamo invece trovare, con una certa fantasia, perché la politica è anche fantasia, una soluzione per il popolo sardo, per la tutela della sua specificità culturale. Noi sappiamo, per esempio, che oggi la valorizzazione della cultura può diventare quasi un *business* anche nella prospettiva di un allargamento del mercato turistico, così come siamo convinti che l'agricoltura o comunque la cultura agropastorale deve essere curata, protetta, tutelata, ma non con la solita logica di dare un pochino a tutti per non scontentare nessuno, bensì in un'ottica in cui, per esempio, si capisca quali sono le linee del mercato e si affermi ancora una volta che la Sardegna è parte di una famiglia più grande, che è l'Italia e di una comunità più estesa che è l'Europa, soprattutto l'Europa mediterranea. Tutelare la cultura agropastorale significa anche tener presente che nel meccanismo di mercato, così spinto qualche volta, può succedere che il produttore si trovi schiacciato, tanto per fare un esempio, tra le esigenze del mercato stesso e la grande distribuzione. Prima o poi dovremo affrontarlo anche noi questo problema perché anche noi ci troviamo in un circuito di grande distribuzione e non possiamo far finta che non esista.

Non intendo assolutamente dare ora i nostri suggerimenti che saranno formulati invece in modo molto più chiaro e concreto negli emendamenti che presenteremo, voglio soltanto chiudere il mio intervento esortando quei sette consiglieri su dieci che sono nuovi e rappresentano in effetti una maggioranza reale in questo parlamento a fare appello alla loro capacità di legiferare in modo nuovo, di proporsi al popolo sardo come un'energia nuova che non ha assolutamente niente da

spartire con quel padre un po' incosciente e disennato il quale divide il suo podere in tanti pezzettini di cui noi oggi paghiamo l'improduttività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Spetta a me oggi, a nome della maggioranza, garantire un contributo al dibattito; è una responsabilità che spero di assolvere in maniera soddisfacente per tutti i presenti qui in Aula e per quanti noi rappresentiamo.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghe e colleghi del Consiglio, la storia della Sardegna è storia di mali antichi che si sono perpetuati e avvicendati nei più diversi governi o dominazioni; non vogliamo parlare dei *damnati ad metalla* e dei *pocos e locos* perché è storia antica, ma da questa storia è stata plasmata l'atavica rassegnazione e accettazione del nostro popolo. Il fatto nuovo di questo momento che stiamo vivendo è la consapevolezza dei sardi dei loro diritti acquisiti. Noi consiglieri regionali di questa legislatura siamo qui a tutela di questi diritti: del diritto alla vita, alla sopravvivenza, all'assistenza sanitaria, all'istruzione, al lavoro, e a questo punto, dopo averne parlato per quarant'anni, siamo qui a tutela soprattutto del diritto alla rinascita di una economia disastrosa e collassata quanto mai prima. La Sardegna non deve continuare a vantare tristi primati, dovrà candidarsi ad essere regione *leader* nel campo turistico, nella cultura storica, nell'agrozootecnica, nella tutela ambientale; dovrà saper raccogliere la sfida della competizione con l'Europa. Noi qui abbiamo il dovere, perché questo ci impone il nostro ruolo, non solo di alimentare la speranza per questa non facile ripresa, ma di fare tutto il possibile e subito per rendere disponibile ogni risorsa a vantaggio di questi traguardi. Gli obiettivi, certo, non potranno essere conseguiti tutti nell'ambito di questa manovra, anche se della stessa si parla come piano di rinascita. Se vogliamo essere realisti, l'importo messo a disposizione non può creare il paradiso terrestre, né - consentitemi - devastare l'esistente; non consente neanche voli di fantasia, al contrario ci mette nella responsabilità

di essere utilizzatori attenti e scrupolosi perché questa opportunità non sia liquidata come una partita di poco conto. L'ipotesi di tentare e di avere, attraverso l'utilizzo integrato di tutte le risorse del '95, una plusvalenza sinergica, anche se ha creato ritardi e difficoltà diverse, appare certamente l'atto qualificante di questo Governo. Tuttavia non si può tacere sul vero nodo del problema, che è quello di rivendicare urgentemente da parte del Governo centrale maggiori attenzioni nei confronti della nostra Isola, per un impegno più serio e adeguato alle sue condizioni attuali. E' quanto dobbiamo fare tutti insieme, perché questa non può essere una partita della maggioranza o una partita dell'opposizione: è una partita che dobbiamo giocare tutti insieme nei confronti del Governo centrale.

L'onorevole Marteddu ha centrato il problema: questo Consiglio deve aprire con urgenza una vertenza seria e nuova con lo Stato, prima che l'ultimo dei fumaioli smetta di fumare, prima che vi sia il totale esodo, venga meno la speranza e ci si ritrovi nell'impossibilità di rinascere perché la prima risorsa, quella umana, che tanti paesi del continente ha fatto ricchi, è stata sconfitta e ha smesso di lottare.

Non possiamo nascondere che sotto il profilo politico nella maggioranza esistono delle difficoltà, spesso anche importanti, prevedibili peraltro in una coalizione politica. Perché non dirlo? Non è certo con le furbie che possiamo giustificare il nostro operato ed i nostri ritardi. Non deve però venir meno da parte di tutti, maggioranza e opposizione, nel rispetto dei ruoli, il dovere di lavorare per garantire un programma qualificante, che non sia solo frutto di sospetti e carente di apporti significativi, ma sia frutto di un lavoro congiunto tale da consentire un'immagine diversa di questo "palazzo", tale da essere esempio di una democrazia matura nella quale i cittadini sardi possano identificarsi. Il senso di responsabilità ci deve distinguere nell'impegno, sia come maggioranza che come opposizione, di fare e fare bene. La preoccupazione seria, di cui tutti dobbiamo farci carico, è che si possa fallire in quella che è la ragione prima che sta alla base di un programma di piano di rinascita; cioè fallire perché si usano le risorse alla stessa stregua della finanziaria ordinaria, con gli

stessi obiettivi: una parte per le infrastrutture, una parte per soddisfare le esigenze dei vari comparti produttivi, una parte per la qualità della vita, e così via, nel rispetto delle esigenze territoriali. Certo, in tema di sviluppo non ci sono verità più vere da nessuna parte; le chiavi, come ha detto l'onorevole Onida, non le ha nessuno, abbiamo solo il dovere di incoraggiare tutte le iniziative ma sapendone cogliere le nuove opportunità di indirizzo e tecnologiche. Dobbiamo puntare alla costruzione di un prototipo che ci consenta di vincere le scommesse future. La legge numero 402, che ci è stata presentata dalla Giunta, si articola in cinque punti: strutture ed attrezzature, scuola ed università, ricerca e innovazione tecnologica, sviluppo delle attività produttive, miglioramento dei servizi pubblici, dotazioni infrastrutturali per lo sviluppo. Ma due di questi cinque punti, lo sviluppo delle attività produttive, con il 39 per cento, e la dotazione infrastrutturale per lo sviluppo, con il 47,8 per cento, fanno di questa manovra una specifica attenzione alle ragioni per cui la stessa è stata presentata in questo Consiglio. Il non gradimento di questo programma non può essere legato unicamente all'enunciazione dei principi che lo sorreggono, e nemmeno al fatto che possa trattarsi della fotocopia di una precedente ipotesi su cui si è lavorato. Rifiuto inoltre che possa essere legato ad una ripartizione errata delle categorie di intervento. Non credo, infatti, che il variare dal 2 al 3 per cento o dal 5 al 10 per cento di una categoria più di un'altra possa fare del programma stesso chissà quale elemento fortunato per la ripresa economica; né può essere legato al tipo di intervento. Rifiuto, infine, di ritenere che in quest'Aula qualcuno pensi che il non gradimento derivi dalla dislocazione territoriale impropria delle poste in bilancio. La posta è ben altra, non si tratta di favorire questo o quell'altro territorio, questo o quell'altro comparto; non possiamo consentire la banale utilizzazione di queste risorse per obiettivi fini a sé stessi e non tendenti all'attuazione di strategie mirate alla creazione delle precondizioni dello sviluppo e alla crescita di un'impreditoria e di un'impresa più solida e più competitiva sul mercato internazionale.

Ho analizzato l'impostazione di questa manovra e la sua filosofia: ho motivo di ritenere che

possa essere debole in alcune sue parti, le stesse che forse per altri sono ritenute significative e qualificanti. Questo fatto mi ha convinto di una cosa, signor Presidente: io capisco che possa essere difficile riconoscersi nell'intera manovra perché credo che ciascuno di noi l'avrebbe pensata in parte, larga o piccola, diversa, tuttavia questo non ci deve consentire di tirarci fuori, al contrario, ci deve invogliare a lavorare e ad impegnarci di più nei confronti dei sardi, qualunque sia il prodotto finale, affinché questa piccola grande opportunità non si vanifichi nel nulla, e per evitare l'alibi di poter fare ciò che sappiamo fare meglio: lamentarci.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, assessore Sassu – mi dispiace che sia l'unico Assessore presente in aula – consiglieri, colleghi tutti, è con un profondo senso di rammarico e di sfiducia che prendo oggi la parola sulla questione del piano di rinascita. Rammarico e sfiducia determinati da quanto tristemente si sta consumando in quest'aula dove, al di là della ritualità degli interventi che si susseguono, ho forte l'impressione che sia completamente venuto meno il rispetto non solo delle più elementari regole istituzionali, ma anche delle individualità e della dignità dei singoli consiglieri. Il Consiglio non conta nulla, i singoli consiglieri, noi tutti non contiamo più nulla; siamo solo inutili numeri in balia di chi abilmente trama dietro il vano gioco delle parti, che contrappone maggioranza e minoranza. Non si discute più, non esiste più alcun confronto, la dialettica costruttiva è solo una perdita di tempo, tanto alla fine ciò che prevale sono le decisioni già prese da qualche altra parte, da pochi intimi che fanno il gioco di tutti.

La vicenda del piano di rinascita ha confermato in tutta la sua gravità questo triste stato di cose. Abbiamo tentato di far capire che non è in gioco solo un progetto da 910 miliardi, ma sono in gioco questioni molto più rilevanti che attengono al pericoloso vuoto politico e istituzionale che si respira in questi giorni in quest'aula e che impedisce a tutti di affrontare, con la dovuta correttezza,

la vicenda del piano di rinascita in un momento delicatissimo della nostra storia in cui paghiamo tragici errori del passato e assistiamo, quasi impotenti, alla drammaticità del nostro presente, caratterizzato da una profonda crisi economica di tutti i settori produttivi e dalla continua emorragia dell'occupazione. Anche per queste ragioni, e per i profondi significati e le forti idealità che in passato lo hanno caratterizzato, il piano di rinascita presupponeva un confronto allargato per riflettere sugli errori sin qui commessi e per ripensare il nostro futuro; un confronto trasparente, aperto, serrato, critico, col pieno coinvolgimento della società civile e di tutte le forze sociali.

Ma tutto questo non è stato capito e il senso vero della rinascita è stato totalmente svilito. Hanno prevalso altre logiche esterne alle istituzioni, sono stati ancora una volta consumati tentativi di mediazione alla ricerca di interessi particolari, ci si è battuti con un'assurda ostinazione in una difesa pregiudiziale delle posizioni di maggioranza, troppo spesso ha prevalso il qualunquismo.

Sono tre i punti principali che tutta la vicenda ha messo in risalto e che meritano di essere ancora sottolineati in quest'Aula. Il primo punto concerne i gravissimi atti di scorrettezza e di mistificazione commessi dalla Giunta Palomba, atti che abbiamo denunciato pubblicamente nella nostra relazione di minoranza ed anche in occasione di una conferenza stampa; il secondo punto attiene alle rilevanti conseguenze politiche e istituzionali che la vicenda del piano di rinascita ha sollevato; il terzo punto riguarda la precisazione di quella che riteniamo debba essere la corretta impostazione del piano di rinascita. Sui gravi atti di scorrettezza della Giunta mi pare a tutti chiara a questo punto la paradossalità della situazione, che evidenzia ancora una volta non solo l'incapacità di proposta e di originalità di questa Giunta ma, cosa ben più grave, il fatto che la stessa sia ostaggio delle forze di maggioranza, o meglio di quei pochi che sono i veri manovratori delle stesse e che si sono battuti con tutte le forze per l'affermazione del geniale sistema delle "maglie larghe", larghissime, che ha sempre consentito, e potrà consentire anche in questo caso, di mantenere i più ampi spazi di manovra per le più vecchie e bieche questioni clientelari e consociative controllate dai partiti.

Il secondo punto riguarda, come ho detto, le conseguenze politiche e istituzionali che è possibile ricavare dalla vicenda del piano di rinascita. L'intera questione costituisce la prova inconfutabile, puntuale, chiara e senza equivoci, della pericolosa situazione politica che sta attraversando la Sardegna. Quando si tratta di operare scelte importanti per la Sardegna, come nel caso del piano di rinascita, la Giunta e la maggioranza che la sostiene entrano pericolosamente in crisi; ne è prova la sospensione di dieci giorni che avete chiesto per non fare niente. Saltano fuori le diversità culturali di valori e di approcci ai problemi che inevitabilmente si verificano tra le forze politiche così eterogenee come quelle dell'attuale maggioranza. Si preferisce allora non decidere, rimandare, mediare alla ricerca di un filo conduttore che impedisca la spaccatura. Nell'impossibilità di arrivare ad un accordo generale su questioni strategiche, di definire un disegno comune di riferimento per portare fuori la Sardegna dalla grave crisi in cui si trova, si va avanti alla giornata sui singoli problemi, affrontati come se fossero compartimenti stagni: su ciascuno di essi si tratta, si contratta fra pochi che fanno i giochi per tutti, con buona pace delle istituzioni. Del lavoro dei singoli consiglieri, delle Commissioni consiliari, del Consiglio, del rispetto delle forze delle minoranze non importa a nessuno; per decidere sui singoli problemi, sulla spartizione delle relative risorse, sugli incarichi, sulle nomine, bastano poche ore di riunione dei Capigruppo della maggioranza. E' una situazione inaccettabile che denunciando ancora una volta e sulla quale chiediamo un serio intervento del Presidente del Consiglio regionale, quale garante delle istituzioni.

Veniamo, infine, all'ultima questione che ci preme evidenziare: nel rispetto dei principi dell'articolo 13 dello Statuto regionale voglio ribadire ancora una volta che il piano di rinascita rappresenta un momento rilevante di confronto tra lo Stato e la Regione, è una fondamentale occasione di stimolo alla riflessione, di analisi critica della situazione attuale e di sforzo creativo rivolto al futuro. La questione va oltre le esigue risorse assegnate dallo Stato e la fondamentale valenza del suo richiamarci a ripensare sul nostro passato per porre le basi del nostro futuro. Col piano di

rinascita dobbiamo aprire una nuova fase che, con un totale e radicale ripensamento degli obiettivi, dei metodi e delle conseguenti politiche di intervento, attivi quel necessario processo di sviluppo endogeno e autosostenuto, che ancora la Sardegna non ha potuto conoscere. E', quindi, un'occasione importante, anche per riaprire il dibattito sulla questione meridionale, a partire dal fallimento ormai definitivo della vecchia politica di intervento, il cui obiettivo purtroppo non è stato quello dichiarato e tanto meno quello sbandierato del riequilibrio tra le aree ricche e quelle povere del Paese, ma quello della riduzione della conflittualità sociale nel Meridione e della massimizzazione del consenso finalizzata al mantenimento degli *status* e dei ruoli di potere. Stiamo per commettere lo stesso tipo di errori; dobbiamo uscire da questo circolo vizioso e perverso e riprogettare il nostro futuro su basi diverse.

Non si può usare in modo demagogico l'argomentazione che bisogna approvare il piano di rinascita così com'è e in tutta fretta perché la Sardegna non può aspettare e ha bisogno di iniezioni immediate di risorse per risolvere i suoi problemi. Forse coloro che sostengono questa tesi non sanno o fanno finta di non sapere che non si è ancora riusciti a spendere gli stanziamenti del secondo piano di rinascita, la legge "268" del 1974, i cui primi interventi risalgono al 1976, quasi vent'anni fa. Dal 1976 ad oggi, dei 3405 miliardi stanziati col secondo piano di rinascita ne sono stati impegnati 3130, ma di questi ne devono essere ancora spesi 635, cioè oltre il 20 per cento degli impegni. Circa 300 miliardi, pari a un terzo dell'attuale piano di rinascita, benché stanziati non solo non sono stati spesi, ma non sono stati neanche impegnati. La Regione ha una disponibilità di cassa, tra somme impegnate ma non spese e somme totalmente disponibili, di circa 1100 miliardi, molto più delle attuali risorse disponibili per il piano di rinascita. E allora, anziché lamentare le scarse risorse per il futuro, si pensi a come spendere in modo efficace quelle esistenti e questa Giunta pensi in particolare a come risolvere il grave problema della spesa delle risorse disponibili già stanziare. Contestualmente, con serietà, si apra senza fretta - l'impazienza è da sempre nemica dello sviluppo - sul nuovo piano di rinascita un dibattito di alto livello

culturale sottratto alle logiche di potere delle vecchie *lobbies* e agli azzecgarbugli, pseudointellettuali, che albergano da troppo tempo nei vari Assessorati. Cambiano gli Assessori ma i capi di gabinetto, i consulenti, i loro *staffs* sono sempre gli stessi, con la complicità dei funzionari regionali, organici agli apparati di partito. Si dia vita ad un dibattito di ampio respiro che coinvolge, invece, gli intellettuali veri, non solo quelli della nostra regione, ma anche quelli che godono di fama e prestigio internazionale, per sancire nei fatti l'apertura della nostra Isola verso l'esterno, verso chi a livello internazionale si è già occupato, e con successo, del problema del sottosviluppo e del passaggio alla fase dello sviluppo.

Da un confronto serrato, oltre le pregiudiziali di parte, deve scaturire un nuovo piano di rinascita come occasione centrale di dibattito per rilanciare in chiave moderna lo strumento della programmazione, per ridisegnare un nuovo sentiero dello sviluppo che, forte degli errori e dell'esperienza passata, possa ricollocare la Sardegna in modo competitivo sullo scenario economico internazionale.

La proposta di programma presentata da questa Giunta sminuisce totalmente queste istanze che non sono soltanto ideali. Per questa Giunta, evidentemente, il piano di rinascita è come un misero *plafond* aggiuntivo di risorse, da trattare dal punto di vista ragionieristico, per incrementare le disponibilità di bilancio e proseguire a testa bassa verso la continuità con il passato, quindi verso il baratro.

Per queste ragioni chiediamo che il Consiglio rigetti *in toto* la proposta di programma della Giunta Palomba, impegnandola a una seria riformulazione degli interventi a partire dagli stessi presupposti già delineati nelle premesse elaborate pregevolmente dall'assessore Sassu. Su questi presupposti con i necessari approfondimenti, con le ulteriori e qualificate istanze che potranno pervenire da una riflessione allargata a tutte le forze politiche, intellettuali e creative della società civile, possiamo recuperare il tempo perduto consegnando ai sardi un piano degno di questo nome, che consenta di porre le basi per la rinascita vera della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscrit-

to a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Presidente, colleghe e colleghi, chiederò tra poco all'Assessore della programmazione di illustrare nei dettagli la manovra. Premetto che ogni passo che lui ha fatto e farà è pienamente condiviso dal Presidente e dalla Giunta, la quale si riconosce completamente non solo nella proposta presentata alla terza Commissione ma altresì nel testo che, dopo approfondita e ampia discussione, è stato dalla stessa esitato, considerando gli emendamenti che la Giunta ha proposto successivamente come un contributo di piena e leale disponibilità della Giunta stessa a venire incontro alle esigenze che sono sorte all'interno del Consiglio.

Vorrei brevissimamente ripercorrere alcuni degli interventi che sono stati svolti. Potrei limitarmi a dire che ci riconosciamo pienamente nella relazione dell'onorevole Secci e nell'intervento del Presidente della Commissione, tuttavia delle risposte devono essere date, soprattutto ad alcuni interventi dell'opposizione, la quale si è soffermata sull'*iter* della proposta del programma di attuazione della legge numero 402, mettendo in rilievo che due mesi dopo – questo è esatto – il suo insediamento la Giunta ha trasmesso al Consiglio la proposta stessa. Ora, per non far torto all'intelligenza di nessuno, credo che due mesi possano essere considerati un termine eccessivo per la trasmissione al Consiglio di una fotocopia di qualcosa. Sono convinto che l'opposizione non intendesse questo. I due mesi sono serviti alla Giunta per prendere piena e compiuta cognizione di un contributo elaborato precedentemente in una sede istituzionale per valutarne l'attualità e soprattutto per inserirlo in un'organica manovra economico-finanziaria che cogliesse la completezza delle risorse a disposizione della Regione, nel breve e lungo periodo, all'interno del bilancio triennale, ma anche all'interno del programma operativo plurifondo, del programma di attuazione della legge numero 402 e dell'accordo di programma sulla Sardegna centrale. Questo è ciò che ogni seria amministrazione deve fare per evitare sprechi di

risorse, per evitare duplicazioni di interventi, per evitare scoperture in settori tutti ugualmente vitali della nostra economia.

Ci saremmo aspettati un apprezzamento, che pure è venuto da altre parti, ma deve essere chiaro che questo è un orientamento di forte trasparenza, di forte capacità di collegamento della manovra economico-finanziaria, altro che operazione ragionieristica! I numeri sono frutto di un lavoro che abbiamo compiuto con attenzione e che oggi sottoponiamo al Consiglio. Basterebbe pensare al significato del programma di attuazione della legge numero 402 che prevede, in cinque anni, la messa a disposizione della Regione di 910 miliardi (un decimo del bilancio del 1995), 180 miliardi all'anno. Si è dovuta fare, e si è puntigliosamente fatta, una ricognizione delle finalizzazioni che la legge numero 402 non tanto prevede quanto impone alla Regione Sardegna, cui spetta il compito di attuazione di provvedimenti urgenti. Che si tratti di stanziamenti aggiuntivi rispetto alle ordinarie risorse del bilancio regionale non può essere messo in discussione, come è stato già perfettamente ricordato sia dal relatore di maggioranza sia dal Presidente della Commissione. E' detto con molta chiarezza che si tratta di provvedimenti urgenti per sopperire ad alcune tra le più gravi situazioni della nostra economia, in attesa dell'emanazione di un complesso di norme per la disciplina, la formulazione e l'attuazione del piano di rinascita. Ma c'è un altro aspetto, che non sarà certamente sfuggito ai colleghi, ed è quello che riguarda il terzo comma dell'articolo 2, dove si dice che "le agevolazioni di cui al presente decreto sono cumulabili con altre provvidenze". Dunque lo Stato, nel momento in cui ha emanato la legge numero 402, era pienamente consapevole – e diciamo noi che non avremmo accettato niente di diverso – che non si trattava di formulare un organico piano di rinascita, ma di mettere a disposizione, in una fase congiunturale fortemente degradata, risorse aggiuntive da utilizzare secondo le finalizzazioni previste dalla stessa legge numero 402. E' quanto è contenuto nella proposta e nelle sue successive elaborazioni. Quindi non si tratta, cari colleghi, di una spartizione, ma dell'osservanza rigorosa di una previsione di legge senza la quale il CIPE ci potrebbe rimandare – e verosimilmente ci rimande-

rebbe – il nostro programma, anche se approvato dal Consiglio. Si tratta di una ripartizione di risorse, inevitabile quando le risorse stesse sono limitate.

Il programma numero 8, quindi, pur non esaurendo la pianificazione di rinascita, è un atto importante che deve investire della sua piena responsabilità sia il Consiglio regionale sia il Governo regionale, perché ogni lira di cui noi disponiamo è una lira che appartiene anche al pensionato, al disoccupato, alla persona che vive in situazione di grave disagio. Dunque giustamente è stata posta in evidenza da tanti colleghi l'importanza e l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento. Le maglie erano originariamente più larghe, ma si trattava di un'operazione funzionale a quella introduzione programmatica di politica economica che la stessa opposizione ha ritenuto valida, cioè l'attribuzione all'Esecutivo, sotto la responsabilità e il controllo dell'Assemblea, del potere di riallocare all'interno dei programmi integrati di area le risorse che sono collocate in capitoli differenziati, così come è già avvenuto in una prima sperimentazione di questa programmazione, che non cancella la precedente ma ne rappresenta un'evoluzione, nel senso che dall'allocatione di un coacervo di risorse indifferenziato si passa, con la collaborazione di tutte le risorse umane e materiali del territorio, all'individuazione delle esigenze e quindi alla loro copertura finanziaria. Il Consiglio a questo proposito sarà costantemente posto nelle condizioni di esercitare la sua funzione di indirizzo e di controllo che la Giunta, per quanto la riguarda, intende assolutamente rispettare.

In modo particolare per alcuni settori era e sarebbe impossibile arrivare a un'eccessiva ripartizione all'interno dei capitoli, perché oggi non ci sono i presupposti per fare questo. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei trasporti, che per noi riveste un grande significato, nel senso che la continuità territoriale, per la quale la legge numero 402 ha previsto degli stanziamenti, è uno dei nodi storici ai quali intendiamo far fronte. Ma oggi è difficile dire esattamente come sarà possibile utilizzare questi fondi, innanzi tutto perché ci troviamo in una situazione di rapido mutamento dell'assetto societario dei principali vettori nazionali, come la Tirrenia, la quale ha in corso un profondo processo di ristrutturazione, e come le Ferrovie

dello Stato, che stanno assumendo compiti nuovi anche per quanto riguarda il trasporto marittimo. Stiamo inoltre andando incontro ad una trattativa col Governo per la definizione dei punti franchi (ovviamente ci sarà un previo passaggio al Consiglio), e infine stiamo verificando quali potranno essere gli stanziamenti sul piano delle ferrovie che avranno carattere nazionale. Dire sin da oggi quali saranno gli impegni potrebbe essere prematuro, potrebbe poi costringerci a ritornare al CIPE per un'ulteriore approvazione. Dunque ci sono delle situazioni nelle quali è doveroso procedere per grandi approssimazioni, fermo restando che ci saranno dei passaggi ulteriori, come quando si ridiscuterà il piano dei trasporti, per meglio determinare la finalizzazione di queste risorse. La Giunta ha manifestato la propria completa disponibilità a rivedere, sulla base delle rivendicazioni del Consiglio, migliori ulteriori specificazioni. Lo ha fatto in quello spirito di profonda e forte collaborazione con il Consiglio stesso che la contraddistingue e di cui anche l'opposizione avrebbe potuto avvantaggiarsi se avesse accettato, tempo fa, di percorrere insieme la strada della revisione, e del migliore approfondimento.

Concludo questo intervento dicendo che la Sardegna vive una stagione particolarmente difficile e delicata. Questo momento esige una forte concordia tra tutti coloro che hanno la responsabilità della cosa pubblica affinché questa terra possa scoprire e potenziare tutte le sue risorse per il raggiungimento del proprio completo riscatto.

Noi non crediamo di dover ancora elemosinare allo Stato, crediamo però che ci sia una fase nella quale bisogna rinegoziare con esso un vero piano di rinascita. E' quanto cominceremo a fare subito dopo l'insediamento del nuovo Governo.

Questi problemi, come ha ricordato giustamente l'onorevole Marteddu, comincerò personalmente a porli al Ministro dell'interno – che arriverà domani – al quale ricorderò, a nome del popolo sardo, che la Sardegna non necessita soltanto di polizia e di ministri di polizia, anche se un controllo sul territorio è utile al fine di assicurare i cittadini nel loro vivere civile; ciò che occorre è che il Ministro dell'interno si faccia interprete presso il Governo della profonda esigenza di questa terra di essere aiutata sul piano economico e

sociale affinché, con un sostegno profondo e decisivo, volto soprattutto all'eliminazione dei suoi mali storici e al potenziamento delle infrastrutture, essa possa dimostrare di saper stare in un'economia di mercato e di saper camminare a testa alta verso l'Europa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

SASSU, Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ho ascoltato con grande interesse tutti gli interventi che si sono succeduti in quest'aula in questi due giorni su un problema così importante come quello del piano di rinascita, e sono grato a tutti, soprattutto a coloro che mi hanno dato dei contributi, negativi o positivi non ha importanza. C'è qualcuno invece che non me ne ha dato alcuno, ma di questo parlerò dopo.

Un argomento come quello del piano di rinascita ovviamente non poteva che suscitare una discussione e un'attenzione particolari in quest'aula, perché siamo tutti memori della tensione ideale che ha accompagnato il legislatore nel momento in cui ha predisposto l'articolo 13 dello Statuto e le successive leggi numero 588 del 1962 e numero 268 del 1974. Quelle due leggi hanno avuto il grande merito di creare – almeno così io credo – due risultati importanti: la consapevolezza della gravità dei problemi che la nostra regione viveva e ancora vive e l'aggregazione di tutte le forze politiche sui grandi obiettivi dello sviluppo. Mozioni d'ordine, ordini del giorno, piani generali venivano approvati col contributo, talvolta critico ma comunque costruttivo, dell'opposizione, ma molto spesso si riusciva a perseguire gli obiettivi col contributo fattivo e positivo di tutte le forze politiche, sia di opposizione sia di maggioranza.

Oggi, come è stato rilevato, non esiste forse più la tensione ideale che esisteva in occasione dell'approvazione di quei piani. Potrei dire che la spiegazione è connessa in parte al distacco dell'opinione pubblica, della gente comune dalle istituzioni, e noi che rappresentiamo quelle istituzioni avvertiamo questa freddezza attorno a noi. Certamente

c'è mancanza di entusiasmo al di fuori di quest'aula, e noi ne cogliamo i segni – l'ha detto anche l'onorevole Bonesu – e poi c'è un modo diverso di porsi delle forze politiche nei confronti dello Stato, che in qualche modo diversifica le posizioni di maggioranza e opposizione rispetto a grandi obiettivi: talvolta queste posizioni paiono strumentali, talaltra sono corrette, ma sono comunque posizioni divaricanti che danneggiano il raggiungimento di obiettivi importanti nell'interesse della comunità sarda.

Esistono, però, anche altri motivi che sono nella natura delle cose, ce lo ha ricordato stamane, in maniera esemplare, l'onorevole Marteddu quando si chiedeva se ancora oggi l'articolo 13 dello Statuto abbia un senso e se abbia altresì senso parlare di un piano di rinascita aggiuntivo. Se esaminiamo l'evoluzione dei fatti e delle istituzioni, anche solo negli ultimi vent'anni, ci rendiamo conto che forse la mancanza di entusiasmo e di tensione ideale è in parte connessa proprio a questa trasformazione continua delle istituzioni. Esisteva tempo fa la Cassa per il Mezzogiorno che predisponesse i piani straordinari: non esiste più; esisteva l'Agenzia per il Mezzogiorno, che elaborava ugualmente piani straordinari: non esiste più neanche lei. Ma c'è una logica in tutto questo e cioè che tutti i contributi provenienti dallo Stato a favore delle Regioni, anche di quelle meridionali (per le quali tali contributi devono comunque essere consistenti se si vuole risolvere i gravi problemi del Mezzogiorno), devono rientrare nell'ordinarietà. Questo è un aspetto positivo non negativo perché significa che questi contributi non devono costituire un fatto straordinario, eccezionale, come poteva accadere in alcune occasioni particolari – lo rilevava il collega Marteddu – ma devono far parte della comune politica economica governativa. Non c'è dunque da stupirsi, onorevole Masala, se questo piano – ed è detto sostanzialmente fra le righe nella legge – non è aggiuntivo e certamente questa Giunta ha fatto bene, e gliene darei merito, a inserire il piano di rinascita in una manovra complessiva che è trasparente, come ha ricordato anche il Presidente della Commissione. Ha fatto bene perché solo un Governo illuminato sa come sanare certi problemi attraverso determinate fonti di risorse e come sanarne altri attraverso

fonti di risorse differenti, ma comunque sempre all'interno di una logica programmatoria, con obiettivi prefissati e sottoposti alla volontà di quest'Aula.

Non c'è da stupirsi – dicevo – se questo piano non è aggiuntivo, io direi anzi che né i prossimi piani, né gli accordi di programma particolari che riusciremo comunque a conquistarci, e nemmeno i fondi che provengono dalla Comunità Economica Europea potranno essere aggiuntivi, perché tutti dovranno rientrare in una logica ordinaria di programmazione. Non potranno neanche essere inclusi in una contabilità speciale (mentre questo piano risponde ancora a questi criteri), ma dovranno apparire nel piano generale di sviluppo ed essere quantificati nei programmi pluriennali. Allora si capisce che questa era la soluzione finale a cui noi dovevamo giungere, era la soluzione migliore sia per rendere conto a quest'Aula, sia perché la gente, l'opinione pubblica sapesse di tutti i fondi che vengono utilizzati e del modo in cui li si spende. Però noi sentiamo, ovviamente, una carenza di tensione ideale; la sentiamo perché abbiamo la consapevolezza della gravità della situazione che quest'Isola sta attraversando ed è per questo che – mi sia consentito dirlo – non posso condividere il senso di sfiducia e di rammarico manifestato dall'onorevole Floris. Non possiamo presentarci all'opinione pubblica dicendo: siamo sfiduciati. Spetta infatti proprio al Consiglio regionale e al Governo regionale, come istituzioni, generare fiducia nell'opinione pubblica e innanzi tutto all'interno di quest'Aula. E la fiducia si crea ovviamente attraverso il contributo della gente, si crea con la collaborazione fattiva sia della maggioranza sia dell'opposizione. Quante volte mi sono chiesto dov'era la minoranza all'interno della terza Commissione? Quante volte ho chiesto il suo contributo fattivo ai lavori sul piano di rinascita? Quante volte ho ringraziato quei pochi, pochissimi interventi dei commissari di Alleanza Nazionale che sono stai da me immediatamente recepiti? Bene, se l'opposizione consiste nel dire che questo provvedimento è una fotocopia, come sosteneva qualcuno stamane, Forza Italia ha veramente perso un'occasione importante, perché non c'è nulla, non c'è nulla, ripeto, nella relazione di minoranza che ci permetta di dire che siamo entrati nel merito del provvedimento stesso. Ha veramente sprecato

un'occasione per fare un'opposizione costruttiva. A mio avviso dobbiamo partire proprio da queste considerazioni per rilanciare in termini nuovi il piano di rinascita, per cui non ha senso presentare emendamenti, come quello che ho qui di fronte, che non so come considerare, non so se sia provocatorio o meno, sentiremo poi l'illustrazione che ne verrà fatta.

Questo Governo ha dimostrato la massima apertura tutte le volte che gli sono state mosse delle critiche sia in quest'Aula sia nelle Commissioni o anche per la strada dalle forze sociali e imprenditoriali. Questo è il modo di lavorare da parte di un Governo che non ha interessi speciali da difendere, tranne l'interesse stesso della popolazione. Naturalmente sono stati avanzati problemi specifici: non mi soffermo sulla questione della fotocopia perché la relazione del consigliere di maggioranza è stata veramente incisiva, dico semplicemente che basta rileggere i titoli della legge numero 402, a cui non potevamo sottrarci, e quelli della nostra proposta di programma per capire che c'è tra di loro una stretta aderenza (e questo esclusivamente in ossequio alla legge) ma nulla, nemmeno una cifra del nostro provvedimento è identica al provvedimento precedente. Ma non voglio più entrare nel merito di questa questione.

E' stato detto che quelli previsti sono interventi a pioggia. Se voi date uno sguardo alla nostra proposta vi renderete conto che due titoli solamente sono indicati nella legge: "attività produttive" e "adeguamento delle infrastrutture". Tutto il resto riguarda articolazioni all'interno di quei due titoli. In più c'è la ricerca, la scuola e la formazione professionale. Detto questo è chiaro che nel momento in cui io specifico "potenziamento delle attività produttive" devo pure indicare qualche cosa. E allora vedo quali sono le vocazioni naturali e dico certamente che l'agroindustriale mi sta bene, mentre non posso mettere agricoltura e pastorizia perché non è previsto dalla legge, vorrei farlo e indirettamente, badate, il piano prevede il potenziamento dell'agricoltura e della pastorizia, ma non posso indicare direttamente agricoltura e pastorizia perché, ripeto, non è previsto dalla legge. La legge indica in modo particolare "attività produttive industriali" "e infrastrutture volte al potenziamento di queste attività". Poi ci sono delle cose

che forse vanno spiegate, per esempio ci viene chiesto; perché 50 miliardi a Oristano e 40 miliardi a Cagliari? Non ci sono misteri, onorevoli consiglieri. Quando un Governo regionale si comporta nell'interesse della gente non ci sono difficoltà a fornire le spiegazioni richieste. Oggi la provincia di Oristano è prima di tutto l'area della nostra regione più debole dal punto di vista delle attività produttive e del reddito pro capite, vi si svolge una sola specifica attività perciò al Governo regionale è sembrato che 50 miliardi potessero qualificare in modo particolare quest'area. Naturalmente mi sono impegnato, e mantengo ancora quest'impegno, a trovare fondi per l'industria agroalimentare attraverso altre risorse. Ci sono in Sardegna aree importanti in cui questa attività è specifica e fondamentale per la produzione di reddito e di occupazione. Ebbene anche per queste il Governo regionale manterrà gli impegni che ha assunto in Commissione.

Altrettanto è successo per Cagliari: c'è un porto canale che deve essere finanziato, ed è un'occasione che non possiamo perdere. Pertanto non ci sono misteri: quelle poche cose che sono state "targate" hanno tutte delle legittime giustificazioni.

Ma questo piano contiene nella sua manovra alcune misure particolari – e sono grato all'onorevole Marteddu per averle ben specificate – improntate a una filosofia sia di breve sia di lungo periodo; la filosofia di breve periodo è un elemento in più che aiuta a capire che il piano non può essere aggiuntivo: se deve sanare problemi di tutti i giorni è evidente che non può essere aggiuntivo. Ci sono inoltre altri due aspetti importanti: il primo riguarda la programmazione integrata, a cui ha fatto riferimento una ormai vasta – direi – area di questo Consiglio, il secondo è relativo al cofinanziamento e anche al partnerariato, che consente una crescita notevole della democrazia, la partecipazione diretta degli enti locali alla programmazione regionale e nel contempo una maggiore rapidità nella spesa.

Ma esiste, in ultima analisi, un altro problema a cui accennavo poc'anzi e che forse merita di essere ripreso in considerazione da quest'Aula, non so se attraverso un ordine del giorno o una mozione: il contenzioso con lo Stato deve essere

riaperto in termini nuovi. Oggi possiamo disporre, tra l'altro di strumenti diversi: le conferenze di servizio, che possono essere fatte con i singoli Ministeri, oltre che con il Governo nel suo complesso, e gli accordi di programma, che possono essere stipulati per intere aree – e noi siamo già in quest'ottica – ma anche per singoli settori. Io auspico, quindi, che in tempi rapidi quest'Aula trovi unità nel perseguire gli obiettivi, che peraltro sono gli stessi dei primi piani di rinascita, adottati forse proprio dai nostri padri. Non ho altro da aggiungere. Grazie.

PRESIDENTE. Prima della chiusura della discussione generale sono stati presentati gli ordini del giorno numero 1, 2, 3, 4, 5 e 6, che potranno essere illustrati. L'ordine del giorno numero 1 è stato ritirato. Si dia lettura dell'ordine del giorno numero 2.

VASSALLO, Segretario:

Ordine del giorno Amadu - Carloni - Demontis - Casu - Boero - Diana - Falconi - Ferrari - Granara - Loddo - Lorenzoni - Manunza - Marrocu - Milia - Montis - Obino sulla realizzazione di infrastrutture di viabilità rurale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che una delle cause della arretratezza dell'agricoltura sarda è costituita dalla inadeguatezza delle infrastrutture di base del territorio agricolo con particolare riferimento alla viabilità rurale;

CONSIDERATO che la inadeguatezza della viabilità rurale comporterà l'inattuabilità degli interventi a favore dell'agricoltura contenuti nel programma operativo plurifondo già approvato e finanziato dalla Commissione dell'Unione Europea;

CONSIDERATO che l'inadeguatezza della viabilità rurale comporta anche una situazione di disagio sociale della popolazione del territorio rurale; **CONSIDERATO** che una delle politiche dell'Amministrazione regionale deve consistere nell'attuazione di tutti gli interventi che, permettendo

adeguate condizioni di vita economico-sociali delle popolazioni, evitino la desertificazione delle campagne anche al fine di una adeguata tutela ambientale del territorio;

RICORDATO che la quinta Commissione permanente nella seduta del 14 dicembre 1994 e del 12 gennaio 1995 nell'ambito dell'espressione del parere di competenza sulla manovra finanziaria per il triennio 1995/1997 ravvisata la necessità dell'attuazione di un intervento a favore della viabilità rurale ad integrazione dei programmi comunitari in atto, ha raccomandato l'inserimento nella proposta di programma di intervento in attuazione della legge 23 giugno 1994, n. 402 (Provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dello Statuto Speciale della Sardegna) di un intervento a favore della viabilità rurale per un valore di 50 miliardi,

impegna la Giunta regionale

a predisporre un organico programma di interventi a favore della viabilità rurale che preveda una spesa complessiva non inferiore a 50 miliardi da reperire nel bilancio della Regione per il 1995. (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Secci. Ne ha facoltà.

SECCI (P.P.I.). Presidente, soltanto per dire che come lei ha visto sono stati presentati emendamenti sino al momento in cui la Giunta ha svolto il suo intervento. Penso che sia necessaria una

sosta per una valutazione sugli emendamenti stessi, per cui chiedo una sospensione della seduta per mezz'ora.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni sospendo al seduta per quarantacinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18, viene ripresa alle ore 19 e 10.)

PRESIDENTE. Chiedo scusa, c'è l'esigenza di qualche minuto di sospensione per stabilire l'ordine dei lavori. Vorrei sentire i Capigruppo, quindi prego l'Assemblea di avere pazienza ancora per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 11, viene ripresa alle ore 19 e 20.)

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo considerando la notevole quantità di emendamenti, e quindi l'esigenza che tutti siano esaminati e compresi a fondo, ha deciso di rinviare i lavori a domani mattina alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 19 e 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
